

lunedì 11 giugno 2001

commenti

l'Unità 27

Una volta il voto era d'appartenenza
Ora tra collocazione sociale e quella politica
non ci sono più gli stessi automatismi

La riflessione sul risultato elettorale
deve riguardare il ruolo della politica
E ciò vale per la sinistra come per la destra

Ds, non è colpa dei leader È la società che si è trasformata

CARLO BUTTARONI

Ivo Diamanti (Repubblica, 7 giugno 2001) fa un'analisi attenta del risultato elettorale dei Democratici di Sinistra. Diamanti è un osservatore acuto della politica ed il suo ragionamento sottolinea i fattori che hanno segnato, negativamente, l'appuntamento elettorale della Quercia. I Ds, secondo il sociologo, sono un partito vivo soffocato, però, dal vertice nazionale. C'è stata una «caporetto» elettorale dovuto al fatto che i Ds non hanno saputo esprimere una visibilità autonoma dentro l'Ulivo (con D'Alema e Veltroni impegnati nelle rispettive elezioni) e delle leadership nuove. E Diamanti cita i sindaci Bassolino, Fistarol Minardi, Cimicchi, Luccarini che non hanno avuto il peso che meritavano nella direzione politica del partito. Difficile non essere d'accordo con l'analisi di Diamanti, che fa valutazioni già espresse dagli stessi dirigenti diessini nell'ultima direzione, ed ampiamente riportate dai media.

Considerazioni condivisibili ma tra loro non immediatamente declinabili come un sillogismo (i Ds hanno perso voti, i Ds non hanno avuto una leadership capace quindi i Ds hanno perso voti perché non hanno avuto una leadership capace).

Vorrei mettere in ordine i vari punti partendo da un dato: tra le due coalizioni, centrodestra e centrosinistra, lo scarto percentuale non è stato quello che molti ipotizzavano alla vigilia del voto. Ad un mese dalle elezioni molti sondaggi davano una differenza percentuale tra i sei ed i quindici punti percentuali a favore del centrodestra (l'unico istituto di ricerca che ha registrato una differenza intorno al punto percentuale è stata la Unicab). Ad urne aperte lo scarto tra Casa delle Libertà ed Ulivo è stato di circa l'1,5%. Le due coalizioni, quindi, hanno un peso elettorale che si equivale.

A concorrere a questo risultato hanno contribuito anche i Democratici di Sinistra sia in termini elettorali, sia in termini organizzativi. Non sfuggirà a Diamanti, come non dovrebbe essere sfuggito a Miriam Mafai (sempre su Repubblica), l'apporto determinante che le organizzazioni territoriali dei Ds hanno dato ai comitati Rutelli. Questo apporto è stato il frutto di scelte politiche precise che hanno trasferito sull'Ulivo risorse importanti dotandolo di dinamicità e competitività a scapito, come una coperta corta, della visibilità della Quercia. Probabilmente, come è stato per Forza Italia che ha beneficiato della visibilità del suo leader, la Margherita ha tratto vantaggio dalla leadership di Francesco Rutelli a scapito degli altri partiti della coalizione. La bipolarizzazione della competizione elettorale ha ridotto, cioè, la portata del flusso di consensi ai partiti che non esprimevano le rispettive leadership di coalizione.

Questo elemento non può essere sottovalutato nell'analisi del 16,5% ottenuto dai Ds e vale per il Girasole, per An, per il Biancofiore.

Diamanti pone anche un'altra questione: l'assenza dei dirigenti dei Democratici di Sinistra nel periodo precedente il voto, impegnati nella propria campagna elettorale. Giusto: ai Ds, sicuramente, è mancata la continuità della direzione politica che spesso non ha permesso al partito di stare sui fatti, di governare l'agenda politica come è importante fare in campagna elettorale. Non è una giustificazione, ma questo vale anche per altri partiti ed è il frutto della schizofrenia del sistema elettorale

che fa alleare le forze politiche nel maggioritario e poi li mette in competizione nel proporzionale. Ne consegue che l'appello di Veltroni, fatto prima che iniziasse la scelta delle candidature (la competizione è nei collegi ed i vari leader dei partiti devono essere in prima fila) ha spostato il baricentro elettorale sul territorio lasciando il palcoscenico a Rutelli ed a Berlusconi.

Se non leggiamo i risultati elettorali proporzionali con la lente del maggioritario si corre il rischio di decretare vincitori (Fi e Margherita) e vinti (tutti gli altri) senza la giusta chiave di interpretazione del voto.

Sia Diamanti che la Mafai pongono il problema del ricambio della direzione politica e del sistema che dovrebbe portare a far emergere nuovi quadri. Anche in questo caso non è difficile essere d'accordo con entrambi. Mi permettono, però, di sollecitare un allargamento della riflessione. Il problema non è solo cosa faranno i Ds, come sceglieranno il prossimo segretario, quali saranno i prossimi leader della sinistra. I Sindaci che hanno governato nella stagione delle amministrazioni di centrosinistra (1993/2001) rappresentano una risorsa importante per i

DS e per l'Ulivo (probabilmente solo in parte utilizzata: in ogni caso l'ex Sindaco di Bologna Vitali è nella segreteria dei Democratici di Sinistra, Bassolino è Presidente della regione Campania, Rutelli è stato il candidato premier). La riflessione, però, deve riguardare soprattutto il ruolo della politica, come essa trova forma ed espressione nella società. Ed è un tema che riguarda tutte le forze politiche, da destra a sinistra.

Le profonde trasformazioni dei sistemi economico-produttivi e del lavoro, l'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, hanno incrociato la perdita di centralità della funzione politica, la domanda di nuovi modelli di rappresentanza e di una diversa configurazione delle principali forme aggregative e integrative. I processi di trasformazione sociale ed economica hanno determinato profonde ripercussioni sull'esistenza degli individui, che si sono trovati a sperimentare una diversa declinazione del proprio ruolo politico e sociale, dei propri comportamenti e delle proprie aspettative. Dalla combinazione di questi pro-

cessi ne è derivato un diverso modo degli individui di rapportarsi alle organizzazioni politiche, una diversa rappresentazione della cittadinanza politica, soprattutto attraverso la sua manifestazione più evidente: il comportamento elettorale.

È il ruolo del cittadino-elettore ad essere profondamente cambiato, spesso automatica, tra collocazione sociale e scelta politica, le coordinate di flusso degli elettori hanno assunto altre dinamiche ed il comportamento elettorale evidenzia il carattere fluttuante e l'incertezza delle stesse trasforma-

zioni sociali. Fino a pochi anni fa, anche senza arrivare al voto, ciascuno partito sapeva di rappresentare una precisa categoria sociale od economica e la società era visibile, politicamente, attraverso il caleidoscopio dell'offerta multipartitica e proiettiva. Il voto era in larga misura voto di appartenenza. Nell'attuale fase di transizione sociale, il rapporto tra collocazione sociale e collocazione politica non ha più gli stessi automatismi e sono aumentati i fenomeni di distacco e di apatia politica. In questo quadro (ed era inevitabile) una quota consistente di elettori ha votato, senza esprimere una particolare intenzione di appartenenza e senza riferirsi ad un particolare sistema di preferenze ideologiche o ad un piano di valori determinato una volta per sempre.

Ciò che deve essere ridefinito è l'incrocio tra la partecipazione sociale orizzontale (luoghi e forme di espressione della cittadinanza politica) e la sua verticalizzazione in termini di espressioni delle rappresentanze e delle leadership. Sono le coordinate di sistema che non sono più adeguate e la politica rischia di vagare senza bussola che ne orienti l'azione nella società. Queste elezioni, al di là di chi le ha vinte e di chi le ha perse, devono spingere ad una riflessione in tal senso. Altrimenti tutti (da destra a sinistra) continueranno a dividersi sui nomi perdendo di vista il senso, l'oggetto ed il fine della politica.

Università tra cambiamento e sorde resistenze

NICOLA TRANFAGLIA

Della riforma universitaria non si è affatto parlato negli ultimi tre mesi, a dimostrazione dell'interesse assai scarso che le classi dirigenti italiane, in generale, continuano a nutrire per i problemi della formazione superiore e della ricerca.

Ma i risultati elettorali del 13 maggio e l'avvento di un governo Berlusconi ora riaccendono la discussione sul destino del 3+2 e della riforma compiuta dai governi di centro-sinistra negli ultimi cinque anni.

All'indomani del voto ci fu persino chi, nella coalizione di centro-destra parlò di «bloccare» la riforma non rendendosi conto del fatto che gli atti normativi erano già stati approvati e in via di attuazione e che l'intero sistema universitario si stava accingendo ad applicare la riforma: sicché il blocco avrebbe prodotto danni di sicuro maggiori di qualunque altra scena.

Accortisi della gaffe, ora il centro-destra ha aggiustato il tiro e parla di correzioni e miglioramenti da apportare alla riforma ma non è dato per ora capire in quale direzione si muoverà il governo. In compenso si muovono gli intellettuali di complemento della coalizione vincitrice che già nell'ultimo biennio erano intervenuti più volte in difesa dello status quo o contro qualsiasi cambiamento. Tra loro si è sempre distinto, e torna all'attacco, Angelo Panebianco che alcuni mesi fa, insieme a Luciano Canfora, aveva lanciato un appello a fermare la riforma.

Panebianco si è ora convertito all'idea di non bloccare la riforma ma dopo che tutte le persone

ragionevoli che lavorano nelle università gli hanno spiegato che era dannoso e impossibile ma insiste sulla necessità di svuotarla dall'interno: di abolire il 3+2 dove è possibile, di

attivare solo il primo anno o solo i primi due, di boicottare dall'interno il meccanismo. Ora io trovo questo modo di ragionare discutibile e in definitiva poco serio. In altri termini,

l'editorialista del «Corriere» dopo aver tentato per anni, insieme con Canfora, di fermare la riforma con una strategia di attacco ora punta alla guerra di posizione e vuol mandare allo

sbaraglio decine di migliaia di studenti facendoli iscrivere a un nuovo ordinamento che si trasformerebbe durante il percorso secondo la discrezionalità degli atenei e dei docenti, e li farebbe trovare alla fine del percorso in una situazione diversa da quella iniziale.

Un simile ragionamento è inaccettabile dal punto di vista politico ma anche da quello giuridico-istituzionale giacché una regola fondamentale del nostro ordinamento universitario stabilisce che lo studente ha il diritto di concludere il proprio percorso nell'ordinamento scelto all'atto dell'iscrizione.

Nel momento in cui l'università si accinge a modificare i propri ordinamenti didattici all'interno di una riforma nazionale ma europea e di un cammino legislativo e regolamentare che ha richiesto più di tre anni appare, a mio avviso, almeno singolare una proposta di modifica della medesima riforma compiuta attraverso piccoli espedienti destinati a ingannare gli studenti che si sono iscritti o che si iscriveranno nel prossimo anno al nuovo ordinamento.

Forse Panebianco non sa che ben venticinque università nell'anno accademico 1999-2000 avevano iniziato la sperimentazione usando una clausola prevista dal regolamento sull'autonomia degli atenei e che dunque in quelle università ci sono migliaia di studenti che questo anno stanno frequentando il secondo anno del nuovo ordinamento e molti, passando dal vecchio, sono addirittura in procinto di conseguire la laurea

triennale: è concepire dire a questi studenti che l'università ha scherzato e che tutto ritorna come prima?

Certo la riforma, occorre dirlo, va completata nella legislatura che si sta aprendo. Ci vuole quello stato giuridico dei docenti che il ministro Zecchino presentò alle Camere e che fu sonoramente bocciato anche per una serie di errori fatti dal ministro che ascoltò troppo le burocrazie ministeriali e alcuni vecchi giuristi che non conoscevano l'università.

È ormai indilazionabile un provvedimento per la creazione di una terza fascia di docenti che accoglia tutti quei ricercatori che insegnano da anni e che anche sul piano scientifico hanno i titoli necessari. Ma soprattutto è importante che il governo, se ha a cuore le sorti dell'Università, intervenga in modo adeguato sul finanziamento della riforma e sul potenziamento della ricerca universitaria: le riforme non si attuano senza risorse e la ricerca deve essere riorganizzata e potenziata.

Questi sono due obiettivi complementari che vorremmo vedere nelle piattaforme di azione del governo come dell'opposizione.

In questo senso non sono ottimista come Guido Martinotti che su Repubblica ha detto che ormai solo pochi estremisti sono contrari alla riforma all'interno delle università: in realtà se non si realizzano gli obiettivi a cui ho accennato temo che le resistenze al cambiamento possano crescere, piuttosto che diminuire, tra i professori come tra gli studenti dei nostri atenei.

la foto del giorno



Copricapi, vestiti variopinti e occhiali da sole per le donne del deserto durante le celebrazioni del venticinquesimo anniversario della Repubblica Democratica Saharawi. Nel '76 il Marocco ha invaso i territori del Sahara occidentale obbligando le popolazioni a rifugiarsi nei campi algerini.

Quel diritto di sbagliare riconosciuto dalla democrazia

Rocco Grippo

Il giorno 5 giugno 2001 ho letto la seguente notizia sul «Televisione» della Rai:

«Silvio Berlusconi proporrà tre commissioni d'inchiesta: per Tangentopoli, Dossier Mitrokhin e affare Telecom-Serbia. Lo ha riferito Sgarbi, al termine della riunione per eleggere il capigruppo di Forza Italia alla Camera e al Senato. Secondo Sgarbi: «Questa dovrebbe essere la risposta a chi continua a chiedere un provvedimento sul conflitto di interessi». Inaudito! Si usano le minacce per affossare una richiesta più che legittima, quale è la risoluzione reale ed effettiva del conflitto d'interessi del neo premier. Proprio l'affermazione di Sgarbi fa comprendere che, in realtà il centrodestra ha un solo problema, altro che pacificazione! Il problema è duplice.

1) Far sembrare Berlusconi migliore di quanto sia agli occhi della stampa e soprattutto dei governi esteri, 2) «Normalizzare» l'Italia mediante provvedimenti che tendano, da un lato a far sì che la gente con blandizie populiste si avvicini al Capo del governo e, dall'altro, zittisca chi non

la pensa come lui, con la progressiva «occupazione» della Rai e dei posti chiave dello Stato. Bene ha detto il professor Sartori in un'intervista a Repubblica: «La democrazia riconosce al popolo il diritto di sbagliare. Gli italiani lo hanno esercitato».

Festa della Repubblica festa della pace

Arturo Dattola

Perché plaudo alla parata militare del 2 giugno voluta dal presidente Ciampi? Perché è stata una festa di popolo, un inno alla pace. Abbiamo visto sfilare tanti gloriosi reparti dell'esercito italiano, tante bandiere tricolori e d'Europa, tanti uomini e donne addestrati per la protezione civile, per la sicurezza dei cittadini, per il soccorso volontario, per la solidarietà umana, per la pace sociale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461 - fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021 - fax 02 87902225 - 02 87902242			
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Attore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariaalina Marcucci			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Registrazione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 455			
Stampa: Saba s.p.a. Via Caracciolo 26 - Milano FAC S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Saroni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torno Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fontana, 27 - 20126 Milano		CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. Via Viconato, 89 20138 Milano - Tel. 02 509951 - Fax 02 50996941	
AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 509961 - Fax 02 50995402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811306 - Fax 011 5591168 • LIGURIA: Più Spazi 16131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 2966532 - Fax 010 2965537 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6212189 - Fax 049 6209896 33100 Udine Via Ermete di Calzadotto, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Pubblicità 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 2962059 - Fax 051 2962279 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 45A Tel. 051 4219955 - Fax 051 4213112 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicuro, 8 Tel. 0549 681161 - Fax 0549 603994 50139 Firenze Via Don G. Marazziti, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578635 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055 2638635 - Fax 055 2638651 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piemonte 00198 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 812151 - Fax 06 81216339 60121 Pesqui Via del Mille, 85/cella a piano 3 int. 8 Tel. 081 4119711 - Fax 081 4252096 09100 Cagliari Viale Trieste, 404/2144 - Tel. 070 636881 - Fax 070 6735895			

La tiratura dell'Unità del 10 giugno è stata di 162.147 copie